

Pressing Ance: sbloccare ora i 19 miliardi incagliati

In audizione

Presentate alla Camera le proposte di modifica al decreto blocca-cessioni

Flavia Landolfi

Più no che sì, più ombre che luci. È un bicchiere mezzo vuoto la valutazione di Ance sul decreto che blocca le cessioni e lo sconto in fattura all'esame del Parlamento. Ascoltata ieri in audizione dalla Commissione finanze della Camera, l'associazione dei costruttori ha messo in fila tutte le sue perplessità per bocca del vicepresidente Stefano Betti. A cominciare dall'articolo 1 del provvedimento, quello cioè che fa divieto agli enti pubblici di acquistare i crediti derivanti da cessione o sconto da bonus fiscali in edilizia.

L'associazione insiste ancora una volta reclamando una misura temporanea che faccia leva sulla capacità residua delle banche in attesa che gli F24 - da inserire nella norma - entrino in azione e smaltiscano il grosso dei 19 miliardi incagliati. E quindi venendo al testo del dl blocca-cessioni si chiede una modifica che preveda «in via straordinaria e temporanea la possibilità per banche e Poste di compen-

sare le somme relative agli F24 della clientela con i crediti di imposta originatisi a seguito del sostenimento nelle annualità 2021 e 2022 delle spese per gli interventi agevolati con i bonus edilizi che imprese e contribuenti non sono ancora riusciti a cedere». In attesa di questa modifica che comunque richiederà tempi tecnici se venisse accolta, potrebbe entrare in pista la moral suasion del governo nei confronti delle banche. Senza una soluzione per il recupero di questi 19 miliardi sono a rischio 115 mila cantieri, insieme a 32 mila imprese e 170 mila lavoratori, dicono i costruttori. E rincarano la dose con la stima di una recessione di proporzioni tali da azzerare la lieve crescita dello 0,8% stimata dal governo. Parzialmente positivo il giudizio sull'esclusione dalla responsabilità solidale dei cessionari in possesso di una determinata documentazione, «tuttavia - obietta l'Ance - ciò non è sufficiente a riattivare la circolazione dei crediti di imposta e non risolve le criticità legate alla possibilità di sequestro preventivo "impeditivo" del credito in capo al cessionario anche se in buona fede», principio sancito dalla Corte di cassazione per altro.

Negativo infine l'articolo 2 che fa divieto di applicare lo sconto in

fattura e di cedere il credito fissando come spartiacque la data del 17 febbraio. Secondo l'associazione dei costruttori questa norma lascia a terra Iacp e Onlus, cratere sismico, interventi di risparmio energetico. L'Ance chiede quindi una deroga al divieto di cessione e allo sconto in fattura per il Sismabonus acquisti con istanza presentata prima del 16 febbraio per l'acquisizione del titolo abilitativo, per gli interventi nell'ambito delle zone terremotate e per gli immobili delle Onlus e del Terzo settore, per gli Iacp, per gli interventi di edilizia libera, quelli già in corso di realizzazione con titoli abilitativi diversi dalla Cilas, le opere in edilizia libera legati al bonus ordinari per i quali alla data del 16 febbraio sia concluso l'ordine di acquisto dei beni impiegati in queste opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senza interventi rischio recessione con azzeramento della lieve crescita stimata a +0,8%



Peso: 14%

La finanza pubblica

Superbonus, i conti del Mef impatto "limitato" sul deficit Crescita 2023 verso l'1%

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La tenuta, dopo il macigno. A poche ore dalla comunicazione dell'Istat, che certificherà la lievitazione del deficit del 2022, ricalcolato alla luce delle nuove regole Eurostat sui bonus edilizi, dal governo arriva un messaggio di rassicurazione sui conti pubblici di quest'anno. Una prima analisi condotta dai tecnici del Tesoro e della Ragioneria generale dello Stato parla di un impatto «limitato» del Superbonus sul deficit, fissato al 4,5% nell'ultima Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza.

La previsione prende forma sulla decisione di fermare, a partire dal 17 febbraio, la cessione dei crediti e lo sconto in fattura. È il pilastro intorno a cui ruota la strategia di contenimento della spesa per i bonus edilizi, che secondo i calcoli del Mef potrebbe anche superare la cifra *monstre* di 120 miliardi di euro. Le agevolazioni, infatti, sono state ridimensionate, ma non cancellate (l'Enea stima una spesa di sei miliardi a gennaio, solo per il Superbonus). Quanto «limitato» sarà l'impatto sull'indebitamento lo dirà il Def, che ad apri-

le fisserà la nuova asticella, ma l'esecutivo punta anche su altri elementi per rafforzare la previsione del deficit «che tiene». A iniziare dal Pil, che potrebbe crescere qualche decimale in più rispetto allo 0,6% indicato nella Nadeff; «fino a sfiorare l'1%», dicono fonti del ministero dell'Economia. Un altro elemento che viene incluso nel ragionamento fa riferimento ai prezzi del gas. Sotto i 50 euro a megawattora, un livello che se si dovesse stabilizzare permetterà all'esecutivo di ridurre l'esborso per gli aiuti contro il caro bollette. Scadono a fine marzo, il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha più volte ribadito che cambierà lo schema, premiando chi consumerà di meno. Meno pressione sui conti, che potrebbero anzi beneficiare di eventuali risparmi conseguiti nel primo trimestre, a cui è stata destinata una dote di oltre 21 miliardi con la legge di bilancio. Non solo deficit: al Mef si stima un impatto limitato anche sul debito. Insomma i danni possono essere contenuti, ma la prudenza resta il tratto distintivo. Per questo non sarà stravolto il decreto che ha fermato le due opzioni alternative alla de-

trazione delle spese per l'efficientamento energetico nella dichiarazione dei redditi. Poche modifiche in Parlamento, dove comunque il governo vuole assicurare «un percorso equo» per venire incontro alle difficoltà dei beneficiari più deboli, come gli incapienti.

Ancora appesa, invece, la soluzione per i 19 miliardi di crediti incagliati, in pancia alle imprese. Esclusa definitivamente l'opzione della cartolarizzazione, è ancora in piedi la compensazione con gli F24, seppure con difficoltà. La pressione sul governo, invece, resta altissima. A rischio, secondo i costruttori dell'Ance, ci sono 115 mila cantieri, più di 32 mila imprese e 170 mila lavoratori. Numeri che in questo caso non rispondono all'aggettivo «limitato».

I numeri

120

La spesa
Lo Stato ha speso 120 miliardi per i bonus edilizi. Dal 17 febbraio stop alla cessione dei crediti per contenere l'esborso

115

I cantieri a rischio
Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, i crediti incagliati mettono a rischio 115 mila cantieri e più di 32 mila imprese



Peso: 27%

Bonus a quota 120 miliardi ma non peserà sul 2023 Il Pil può aumentare dell'1%

►Oggi il verdetto dell'Istat sui conti pubblici ►Allarme dei costruttori: a rischio 32 mila imprese. Il governo apre a modifiche mirate
Per il Tesoro ci saranno impatti «limitati»

LA DECISIONE

ROMA L'urgenza del decreto che il 16 febbraio scorso, in poche ore, ha bloccato la cessione dei crediti per i bonus edilizi, sarà chiara oggi. Questa mattina l'Istat comunicherà le nuove stime sul deficit del 2022. Stime che dovranno tenere conto delle nuove regole di contabilizzazione dei bonus e che obbligheranno il Tesoro a conteggiare la spesa per i bonus tutta insieme nell'anno in cui i lavori sono stati deliberati. Questo significa che il deficit dell'anno scorso indicato nei documenti di finanza pubblica al 5,6 per cento sarà rivisto al rialzo, e di molto. Ma gli impatti sul disavanzo del 2023 fissato al 4,5 per cento saranno, come spiegano fonti del ministero dell'Economia, «limitati». Il decreto, insomma, è stato una sorta di «salva-conti», considerando che, sempre quanto riferito da fonti del Tesoro, la spesa complessiva dei bonus viaggia oltre i 120 miliardi di euro.

Sul 2023 «peseranno» solo le fatture scontate a

gennaio e per metà febbraio. Si tratta all'incirca di 4-5 miliardi di euro che, tuttavia, dovrebbero essere «riassorbiti» grazie ad alcune buone notizie in arrivo sul fronte dei conti pubblici. La prima è che l'economia va meglio del previsto. Ieri anche Moody's ha rivisto le sue stime. L'agenzia di rating aveva previsto per quest'anno un calo del Pil per l'Italia dell'1,4 per cento. Adesso vede una crescita dello 0,3 per cento, ma è più pessimista per il prossimo anno, quando calcola che l'economia arretrerà dello 0,6 per cento. In realtà al Tesoro le previsioni sono migliori. Nel prossimo Def, il documento di

economia e finanza, che sarà approvato dal governo ad aprile, le stime di crescita del Pil per quest'anno saranno riviste al rialzo dallo 0,6 per cento fino a sfiorare l'1 per cento. A contenere il disavanzo pubblico di quest'anno, contribuirà anche un altro fattore. Il prezzo dell'energia è in questo primo scorcio d'anno in netto calo. Sul Ttf, la Borsa di Amsterdam, il gas quota sotto i 50 euro al Megawattora, ben lontano dai picchi di agosto dello scorso anno di 350 euro. Se i prezzi si manterranno a questi livelli, oltre a un rientro più rapido dell'inflazione, ci saranno consistenti risparmi anche per le casse dello Stato.

Il Tesoro ha stanziato 21 miliardi di euro per gli aiuti a famiglie e imprese per i primi tre mesi dell'anno. Una parte di questi soldi molto probabilmente non sarà spesa. Soprattutto, però, ci sarà bisogno di meno risorse per confermare gli aiuti nel prossimo trimestre. Sostegni che, in realtà, saranno rivisti. Se i prezzi del gas dovessero continuare a scendere, non è nemmeno escluso che gli aiuti siano destinati solo alle imprese e non più anche alle famiglie. Poi sarà rivisto il meccanismo, garantendo un «prezzo politico» dell'energia fino a un certo livello di consumi (in modo da incentivare il risparmio), per poi applicare sulla parte eccedente i prezzi di mercato.

L'IMPATTO

Da quello che sarà l'impatto sul deficit del 2023 della decisione di Istat di oggi, dipenderanno anche gli spazi di manovra del parlamento per modificare il decreto. Modifiche, spiegano fonti del Tesoro, che permetteranno un passaggio «graduale» al nuovo regime a «determinate» categorie di beneficiari. I cambiamenti, definiti «doverosi ed



equi», saranno concentrati sulle categorie più deboli e su chi si è comportato correttamente.

Ieri intanto in Commissione finanze alla Camera, sono andate avanti le audizioni sul decreto. Il vice presidente dell'Ance Stefano Betti, ha espresso «forte preoccupazione per la situazione esplosiva venutasi a creare dopo l'approvazione del decreto legge sulla cessione dei crediti, che», ha detto, «non risolve in nessun modo il problema dei crediti incagliati legati ai bonus edilizi». Si tratta di circa 19 miliardi di euro, già maturati che, ha spiegato Betti, «se non pagati

mettono a rischio 115.000 cantieri di ristrutturazione delle case in tutta Italia, oltre 32.000 imprese e 170.000 lavoratori, che raddoppiano se si considera l'indotto».

Il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, invece ha chiesto di «consentire fino al 30 aprile l'utilizzo della cessione del credito e dello sconto in fattura e mantenere questo meccanismo per gli interventi nelle unità immobiliari indipendenti, che riguardano nel 2023 le famiglie a basso reddito». Dopo la decisione dell'Istat di oggi, nei prossimi giorni sarà convocato

il tavolo tecnico che dovrà elaborare la soluzione per i crediti incagliati da presentare come emendamento al decreto alla Camera.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOODY'S MIGLIORA LE PREVISIONI PER QUEST'ANNO NEL DEF DI APRILE IL MEF ALZERÀ LE STIME DI CRESCITA



Il ministro Giancarlo Giorgetti



Peso:41%

Il Mef spera in un rialzo contenuto del deficit 2023, oggi la stima dell'Istat no alla cartolarizzazione, ma spazio a incapienti, case popolari, onlus e sismabonus

Si apre uno spiraglio per il Superbonus pronte quattro deroghe

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il destino del Superbonus è nelle mani dell'Istat. Oggi l'Istituto aggiornerà i dati sul deficit del 2022 e, soprattutto, riscriverà le stime sul deficit per il 2023, incorporando - come indicato da Eurostat - il peso dei bonus edilizi sui conti pubblici. Un vero e proprio macigno, che grava soprattutto sull'anno appena concluso, mentre per il 2023 il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti si attende un impatto limitato sulla precedente stima del 4,5 per cento di deficit. Speranze alimentate dal decreto del 16 febbraio scorso, con cui proprio Giorgetti ha bloccato la cessione dei crediti di tutti i bonus. Grazie a quella frenata si potrebbe quindi aprire uno spazio per modificare in Parlamento il decreto del 16 febbraio, allargando provvisoriamente le maglie, come chiedevano a gran voce gli uomini di Forza Italia.

Fonti del ministero dell'Economia chiedono però prudenza. Dovrà esserci un «passaggio graduale e determinato tra le vecchie misure e le nuove, attraverso una revisio-

ne doverosa ed equa». La cessione dei crediti non tornerà più nella forma iniziale, ma sono allo studio quattro deroghe su cui lasciare che il Parlamento intervenga. Un mezzo passo indietro che potrebbe coinvolgere il sisma-bonus, le onlus, le case popolari e gli incapienti. Per queste quattro categorie si riaprirebbe la finestra della cessione dei crediti, anche se solo in via temporanea. Il capitolo che riguarda il via libera agli incapienti è il più complicato. E infatti è quello più a rischio, perché vorrebbe dire, se non verranno fissati paletti stringenti, riaprire un flusso di cessione dei crediti molto maggiore rispetto alle altre tre deroghe.

Tutto, dicevamo, dipende dai numeri che darà oggi l'Istat. Dopo aver fatto chiarezza sui conti, Giorgetti convocherà quindi il tavolo tecnico al ministero. Lo stesso che aveva già riunito due settimane fa per coinvolgere categorie e banche sul nodo dei crediti incagliati. Sulla trattativa per modificare il decreto, però, incideranno anche gli umori di Forza Italia, che aveva minacciato di alzare barri-

cate contro lo stop dello scorso 16 febbraio. In quei giorni di litigi furibondi all'interno della maggioranza era stata la premier Giorgia Meloni, attraverso il capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti, a siglare una tregua aprendo a successive modifiche in Parlamento che prevedessero quello che gli uomini di Silvio Berlusconi chiedono da tempo: la cartolarizzazione dei crediti, vista come unica via d'uscita per evitare di mandare in crisi l'intero settore edilizio. Questa ipotesi, però, è sparita dal tavolo. Il ministero dell'Economia non sta lavorando in questa direzione e fonti interne spiegano a *La Stampa* che si starebbero incontrando difficoltà anche sull'idea alternativa di compensare i crediti negli F24.

Ad alimentare il rischio di tensioni nella maggioranza c'è anche la «forte preoccupazione» dell'Ance, l'associazione dei costruttori che trova sempre ascolto tra le file dei forzisti. Il presidente di Ance, Stefano Betti, in audizione alla Camera parla di «situazione esplosiva». I crediti inca-



Peso:39%

gliati legati ai bonus edilizi, infatti, sono ancora al palo: «Si tratta di circa 19 miliardi di euro, già maturati, che se non pagati mettono a rischio 115mila cantieri in tutta Italia, oltre 32mila imprese e 170mila lavoratori, che raddoppiano se si considera l'indotto», avverte **Betti**. Al ministero dell'Economia sono coscienti dei rischi legati allo scoppio della

bolla edilizia, e per questo vorrebbero provare a sgonfiarla «gradualmente». Ma di questo sono ancora più sicuri: il vecchio sistema dei bonus non può resuscitare. —

120

I miliardi di euro del costo totale dell'iniziativa per le casse statali

115.000

I cantieri edili a rischio in Italia dopo la cancellazione dei sussidi al 110%



La decisione del governo di stoppare il Superbonus ha provocato aspre polemiche



Peso:39%

“COSÌ È RECESSIONE”

Superbonus, Ance: “Quadro esplosivo, 170 mila a rischio”

L'allarme, l'ennesimo, arriva dall'associazione dei costruttori Ance, che da un lato è – per così dire – in conflitto d'interessi, ma dall'altro ha anche il preciso polso della situazione seguita allo stop alla cessione dei crediti maturati col Superbonus al 110%, 19 miliardi in totale secondo plurime stime. Ieri il vicepresidente Ance, Stefano Betti, era in audizione alla Commissione Finanze della Camera per sottolineare la “forte preoccupazione per la situazione esplosiva venutasi a creare dopo

l'approvazione del decreto sulla cessione dei crediti, che non risolve in nessun modo il problema dei crediti incagliati legati ai bonus edilizi. Si tratta di circa 19 miliardi di euro, già maturati, che se non pagati mettono a rischio 115.000 cantieri di ristrutturazione delle case in tutta Italia, oltre 32.000 imprese e 170.000 lavoratori, che raddoppiano se si considera l'indotto”. Secondo Ance, “l'effetto complessivo del decreto porterà il Paese in recessione”, annullando la modesta crescita prevista finora.



Peso:8%

SUPERBONUS

Allarme Ance: sono a rischio 115mila cantieri, 32mila imprese

I crediti incagliati ammontano a circa 19 miliardi di euro, già maturati, che se non pagati mettono a rischio 115.000 cantieri di ristrutturazione delle case delle famiglie italiane in corso in tutta Italia, oltre 32.000 imprese e 170.000 lavoratori, che raddoppiano se si considera l'indotto (arrivando a 340.000). A lanciare l'allarme l'Ance nel corso dell'audizione in commissione Finanza alla Camera, impegnata nell'esame del decreto legge "Misure urgenti in materia di cessione dei crediti". L'associazione esprime «forte preoccupazione per la situazione esplosiva, venutasi a creare dopo l'approvazione del decreto

legge sulla cessione dei crediti, perché non risolve in nessun modo il problema dei crediti incagliati legati ai bonus edilizi». Ance sottolinea che nel 2022 la crescita dell'economia italiana è stata aiutata dal «traino del settore delle costruzioni».



Peso: 4%